



La tua
Campania
cresce in
Europa



OPERAZIONE COFINANZIATA DAL P.O. FESR CAMPANIA 2007-2013 ASSE 6
OBIETTIVO OPERATIVO 6.1 "CITTA' MEDIE"

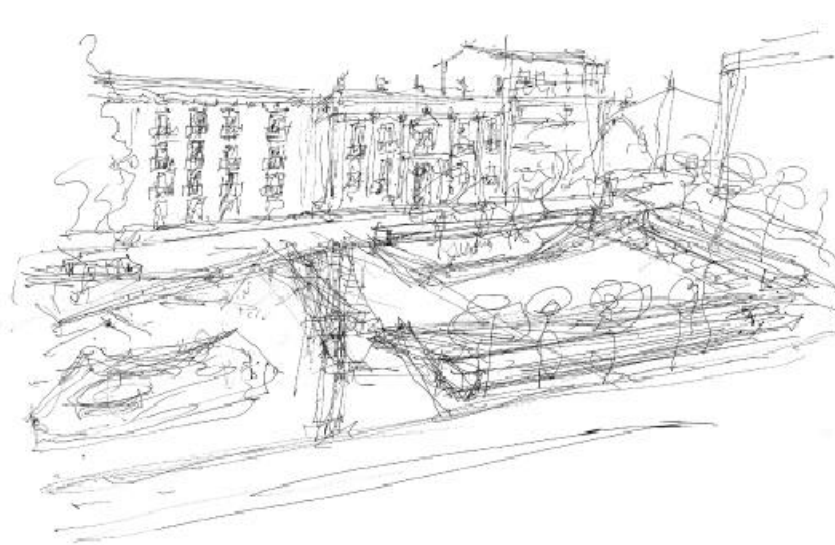
CITTA' DI AVELLINO

PROGRAMMA INTEGRATO URBANO P.I.U. EUROPA CITTA' DI AVELLINO

Attuazione programma "PIU EUROPA CITTA' DI AVELLINO" - AV_PIU_01A_05

Lavori di Riqualificazione Piazza Libertà Sistemazioni superficiali

CUP :G37H12000210006



PROGETTO ESECUTIVO

(redatto ai sensi del D.Lgs. 163/2006 e Regolamento n°207/2010 e s.m.l.)

Progettisti

Arch. Rosalia I. Baldanza
Ing. Michele Candela
Arch. Giuseppina Cerchia
Arch. Antonietta Freda
Ing. Diego Mauriello
Arch. Salvatore Porreca

Coordinatore e supervisore della progettazione architettonica

Prof. Arch. Ferruccio Izzo

Consulente Storico - Architettonico

Prof. Arch. Pasquale Belfiore

2.2

Relazione storica

agosto 2014

**il Dirigente LL.PP. - R.U.P.
Ing. Luigi A.M. Cicalese**

INQUADRAMENTO STORICO ED URBANISTICO

Il progetto, attraverso il recupero della memoria storica architettonica e sociale della piazza e la sua riorganizzazione quale spazio aggregativo e di crescita della vita sociale e collettiva ne vuole segnare la rivitalizzazione dal punto di vista culturale e funzionale.

Pertanto, al fine di interpretare correttamente lo spirito di conservazione con il quale l'A.C. intende riqualificare l'immagine complessiva di questo luogo, si è proceduto *in primis* all'analisi dello sviluppo storico urbanistico della piazza, analizzandone le caratteristiche tipologiche e sociali al fine di riscoprire l'identità del luogo e le regole generali di sostenibilità.

Attraverso la collocazione del luogo in un'adeguata prospettiva storica e la lettura delle diverse conformazioni assunte dall'invaso nel corso del tempo, nonché attraverso l'analisi della stratificazione storica architettonica e l'indagine degli aspetti vegetazionali, così evidenti nell'iconografia ottocentesca della piazza, si è cercato di comprendere appieno il senso ed il valore dell'odierno invasore.

- Lo sviluppo storico del centro urbano intorno a Piazza Libertà

La storia della piazza ha inizio a partire dall'Alto Medioevo quando cioè la città inizia ad espandersi verso occidente. Le quattro strade che si dipartono dal nucleo longobardo di Avellino rimandano con il loro andamento rettilineo a persistenze di tracciati romani e ciò è particolarmente evidente lungo l'asse est-ovest della via Campanina, che corrisponde all'attuale corso Vittorio Emanuele che si diparte proprio dalla piazza Libertà.

Sulla collinetta al margine sud del pianoro a Occidente dell'antico centro longobardo-normanno viene eretta una chiesetta, sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli, con un modesto adiacente rifugio per i frati francescani.

In questi anni il Largo rappresenta ancora niente altro che una periferia dove, nel piccolo monastero di san Francesco, vivono in solitudine i frati conventuali. Il Convento dei Francescani situato a sud della piazza risulta da un documento del 1303 preesistente al 1296, anno della peste di Avellino

Allo spirare del XIII secolo gli Angioini, nell'ambito della ristrutturazione dell'antico asse viario che collega la Puglia con la nuova capitale del regno, realizzano il taglio a mezza costa della collina della Terra, aprendo quella che sarà Via Costantinopoli (odierno Corso Umberto). Il nuovo asse attraversa il Largo e prosegue in direzione di Napoli attraverso il nuovo stradone di un miglio (odierno Corso

Vittorio Emanuele), ai cui lati vengono piantati i celebri filari di pioppi. Quella che era l'antica via Campanina, che probabilmente attraversava il Largo.

Il Largo comprendeva l'ampio territorio che si estendeva ad ovest della collina della Terra ostentatamente nella direzione di Napoli, ed era, quindi, di dimensioni molto grandi sia rispetto al piccolo centro di Avellino che rispetto alle piazze presenti tra i borghi.

Dopo le due devastazioni (sacco aragonese del 1440 e terremoto del 1456) della seconda metà del Quattrocento e un conseguente tracollo economico e demografico (i "fuochi" da oltre 500 si riducono a un centinaio, le dieci parrocchie vengono tutte soppresse), la città per oltre un secolo la città è ridotta a un centro marginale.

La ripresa prende avvio verso la metà del Cinquecento, sotto il governo illuminato di Maria de Cardona, moglie di Francesco d'Este. La "Signora di Avellino" ripristinò la storica Fiera annuale di san Modestino, caduta in disuso, che dette impulso alla vocazione commerciale della città, restaurò l'antico castello, trasformandolo in uno splendido palazzo, fondò il centro di Bellezze.

Nel Largo fa costruire il Monastero domenicano della SS.ma Annunziata, che conferisce alla zona la nuova denominazione. Nel Largo dell'Annunziata viene realizzato il Seminario Diocesano al posto dell'Ospedale di Tutti i Santi, che a sua volta è rimpiazzato dall'Ospedale di Sant'Onofrio, ubicato di fronte al monastero domenicano, al quale si affianca la nuova chiesa dedicata a San Carlo Borromeo.

Il convento dei Domenicani venne, realizzato nel 1539 con annessa una chiesa inizialmente intitolata alla SS. Annunziata, in seguito alla Madonna del Rosario. Intorno alla metà del '500 venne costruito ad est della piazza il Seminario e nel 1618, sul lato opposto l'Ospedale di S. Onofrio affidato ai frati di S. Giovanni di Dio con annessa una chiesa.

Nel sedicesimo secolo il Largo era già definito nella sua forma e nelle sue dimensioni. In esso trovavano sede due Conventi quello dei Francescani e quello dei Domenicani i quali, come spesso accadeva quando si insediavano nelle città, non trovarono posto all'interno del centro urbano per cui dovettero accontentarsi di una sistemazione ai margini dell'abitato.

Naturalmente preferirono insediarsi nella direzione di maggiore espansione in modo da trovarsi in futuro al centro di nuove aree abitate e in modo da contribuire con la loro presenza ad accelerare questo processo di sviluppo della direttrice prescelta.

Nel 1709 Antonia Spinola Colonna, consorte del Principe, avvia la costruzione della nuova fastosa sede di famiglia, il Palazzo del Principe, che nobilita definitivamente l'intera località e vi conferisce la

nuova denominazione. La scelta dei Principi di insediare la propria residenza in quel punto preciso del Largo non si può escludere che scaturisse dall'esigenza di controllare direttamente la distribuzione dell'acqua in città, il cui punto di raccolta e smistamento è forse individuabile nelle misteriose opere (pozzi e canali) ancor oggi celate, alla profondità di oltre dieci metri, nei sotterranei del Palazzo Caracciolo. In ogni caso la presenza della nuova residenza principesca nobilitò definitivamente l'intera zona, per cui gli edifici che d'allora in avanti ne entrarono a far parte si sarebbero presentati in una veste più che dignitosa.

Tra il 1710 ed il 1714, la stessa principessa, moglie di Marino II Caracciolo aveva ordinato la radicale trasformazione di un preesistente edificio, il "casino Spinola" da lei stessa in precedenza edificato, in un nuovo ed imponente palazzo, che da allora in poi costituì la sede dei Principi di Avellino al posto dell'ormai inagibile castello. Questo venne totalmente smantellato per fornire i materiali da costruzione per il nuovo palazzo situato nei pressi di porta Napoli ad angolo del monastero dei Domenicani.

La scelta di demolire il vecchio castello, nei pressi di porta Puglia, non solo arrecò un irreparabile danno alle memorie storiche della città, ma diede soprattutto l'avvio a quel processo di abbandono del centro storico e di espansione verso la capitale del Regno.

La ricostruzione del palazzo dei principi Caracciolo nei pressi di porta Napoli risulta quindi decisiva per la direzione dello sviluppo della città, che sempre più sarà vertebrato dal lungo asse verso il capoluogo campano.

È perciò naturale che proprio nella zona adiacente a porta Napoli, zona conosciuta all'epoca e da allora come il Largo, si va definendo il nuovo centro direzionale.

Nel 1732 un disastroso terremoto colpisce la città: il seminario, gravemente danneggiato, è trasferito presso il Duomo e al suo posto viene eretto il Palazzo Vescovile. L'immagine fedele del Largo davanti al Palazzo del Principe ci è pervenuta attraverso la straordinaria planimetria dell'agrimensore Giacomo Baratta (1765) la "pianta del largo avanti il palazzo del Principe".

Nella pianta del largo si distinguono nell'ordine e procedendo in senso orario sul lato nord il Palazzo dei Principi, un edificio dei padri domenicani (futuro palazzo Carpenito), un piccolo edificio di proprietà di Gennaro Festa, tre edifici di don Nicola Imbimbo, l'imbocco di via Trinità, Palazzo Cotone, l'inizio dello Stretto; sul lato est il Palazzo Vescovile e l'imbocco di una strada pubblica (odierna via Rifugio); sul lato sud alcuni edifici appartenenti alle famiglie Galasso, Del Gaudio e Solimene, quindi la chiesa di san Francesco, sormontata dall'alto campanile e preceduta dall'ampio

giardino (in corrispondenza della futura Via Cascino), quindi il complesso conventuale; sul lato ovest la chiesa e il campanile di san Giovanni di Dio, l'Ospedale dei Fatebenefratelli e l'Oratorio di sant'Antonio, l'imbocco di Viale dei Pioppi, sullo sfondo di Porta Napoli, quindi la chiesa del Rosario col retrostante Monastero domenicano (futuro Palazzo del Governo).

Nel corso del settecento dopo il nuovo palazzo Caracciolo, che andava ad aggiungersi agli edifici conventuali già esistenti, si realizzarono anche altri palazzi di buona architettura dei quali resta ancora oggi il palazzo Testa. Il Largo divenne, quindi, nei primi anni dell'Ottocento il "cuore" della città al posto della piazza della Dogana mediante un processo di trasformazione che non è avvenuto in modo repentino ma che, al contrario, si è andato evolvendo nel tempo affondando le sue radici negli atteggiamenti politici dei principi Caracciolo

Questa zona che fino ad allora era rimasta sostanzialmente periferica al centro cittadino fa registrare, in questo periodo un notevole incremento demografico ed edilizio. Alla fine del '700 viene ad essere, infatti, completamente delimitata da una cortina continua di edifici.

Nel corso dei primi decenni del diciannovesimo secolo Avellino si trasforma da città di commerci ed industrie in città terziaria, capoluogo di provincia ben attrezzato di servizi per il proprio territorio. Le riforme napoleoniche avevano, infatti, notevolmente migliorato l'efficienza della Pubblica Amministrazione senza però, per nulla aiutare i piccoli centri commerciali e manifatturieri già in crisi.

Di conseguenza, quella che il Valagara definisce la "vita di toga", strettamente legata alle funzioni burocratiche e professionali di una città capoluogo, finì per soppiantare e soffocare la "vita di piazza", ossia delle attività economiche e produttive.

Questo cambiamento di ruolo si tradusse, dal punto di vista urbanistico, nello spostamento del centro civico della città.

La piazza della Dogana, che si trovava tra borghi mura e valloni all'incrocio geografico di tutte e quattro le strade che da Avellino si diramavano verso Benevento e Salerno, attraverso la medioevale Strada Maior, e verso Napoli e Foggia, attraverso la Strada Regia delle Puglie, era stata fino al diciottesimo secolo il vero centro dell'economia cittadina.

Questa piazza costituiva il cuore della città, il punto da cui partivano i carri che trasportavano nella capitale del Regno il grano, proveniente dalla Puglia e accumulato nel palazzo della Dogana dopo essere stato sfarinato nei mulini avellinesi.

Con l'elevazione di Avellino a capoluogo del Principato Ultra il centro della vita cittadina si sposta decisamente verso la capitale del Regno per cui nella zona adiacente a porta Napoli, zona conosciuta all'epoca e da allora come il Largo, si definisce il nuovo centro direzionale.

Fino al 1806, anno in cui fu denominato "Largo dei Tribunali ", questa piazza era semplicemente un largo definito dal popolo come "fore'o Tiario". Questa espressione popolare è sintomatica del ruolo marginale e periferico che esso aveva rispetto al nucleo abitato

Con il Largo, infatti, si è ormai lontani dalle chiuse prospettive e dagli scorci angusti dell'Avellino medioevale, lo spiazzo, di ampiezza inconsueta per una piazza dell'epoca, si dilata in una nuova prospettiva scenografica, che esplicita quanto mai efficacemente gli orizzonti vasti ed aperti di una nuova società in gestazione.

La nuova piazza è ormai destinata a divenire il centro funzionale della città, l'espressione della sua vocazione commerciale, della sua forza ideale e culturale.

Nel 1806, con l'abolizione della feudalità e la nomina di Avellino a capoluogo del Principato Ultra, ha inizio la vera metamorfosi del Largo che da allora verrà denominato "Largo dei Tribunali" in quanto in esso verranno insediati i più importanti Uffici Provinciali tra cui, appunto, i Tribunali.

L'elevazione di Avellino a capoluogo creò non poche difficoltà alle autorità locali per reperire dei locali che potessero rivelarsi adatti alla sistemazione dei Pubblici Uffici.

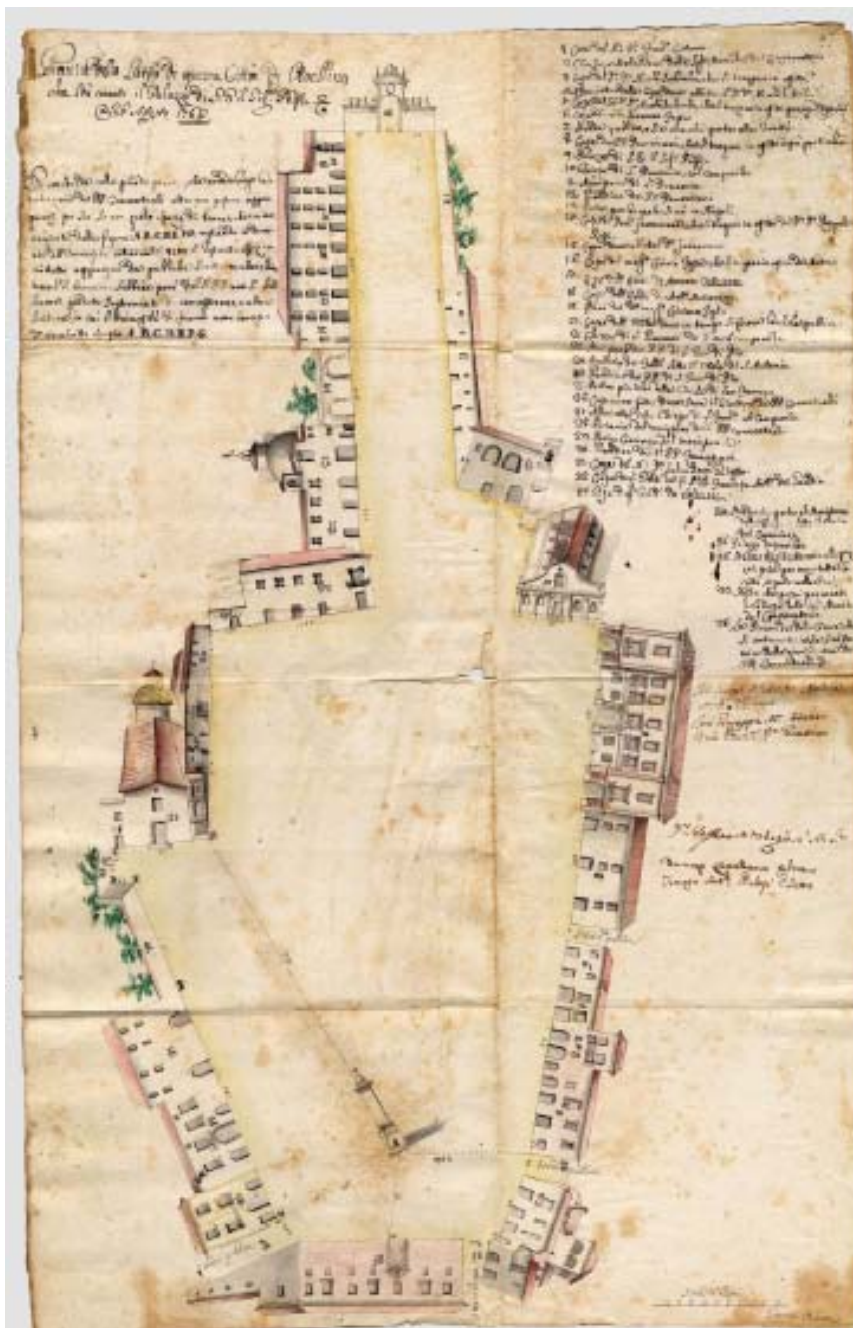
La piazza agli inizi dell' Ottocento si presentava come una vasta spianata erbosa di forma rettangolare che, risultava in rapporto dialettico, vitale e prospettico con il viale dei Pioppi con cui realizzava un perfetto equilibrio.

Nel 1807, con legge numero 32, il Convento dei Padri Domenicani passa in proprietà al Comune per essere destinato a sede dell' Intendenza.

I lavori ebbero, però inizio solo nel 1814 su progetto dell'ingegnere D'Epiro e furono eseguiti a cura dell'Ufficio Ponti e Strade cui era affidata la realizzazione di tutte le opere pubbliche di maggior impegno. In attesa che venisse trasformato ed adattato l'ex monastero dei Domenicani, la sede provvisoria dell'Intendenza fu l'Episcopio, situato ad est della piazza.

Nel 1819 i lavori sono affidati alla direzione dell'ingegnere Oberty che ristrutturò il vecchio monastero fino a farlo sembrare un elegante "edificio a due piani con ingresso sul fronte meridionale verso il Corso ed un prospetto caratterizzato da una tranquilla e ben proporzionata scansione di finestre e

balconi." La chiesa del convento subì vari danni nel corso dei lavori ma fu demolita solo nel 1938 per creare l'attuale sbocco verso Piazza Garibaldi.



Pianta di Giacomo Baratta (1765)

Il palazzo dell'Intendenza acquistò, inoltre, una più larga visuale dal lato di oriente quando nel 1810 l'Intendente Giacomo Mazas decretò l'abbattimento di porta Napoli, contemporaneamente a porta Puglia. Il Mazas allora pensò di liberare anche l'altro lato del palazzo su cui era addossata la annessa chiesa del Rosario che propose di demolire. Questo progetto non fu accolto favorevolmente dal Decurionato né dall'opinione pubblica contraria alla demolizione della chiesa in quanto vedeva in questa proposta un'offesa al suo sentimento religioso. Con l'abbattimento di porta Napoli effettuato per agevolare il traffico lungo l'unica arteria della città che confluiva nella piazza, quest'ultima assunse il ruolo di fulcro, di punto obbligato per la vita della città.

Nel 1818, come si può chiaramente vedere dalla "pianta geometrica di un tratto di strada della Ferriera", nella piazza confluivano tre strade: oltre all'importantissima strada delle Puglie, la strada della Trinità e la via che volge allargò del Carmine, centro del mercato cittadino.

Il processo di riqualificazione della Piazza vide anche una serie di proposte mai realizzate come quelle fatte dallo stesso Mazas di realizzazione di una fontana monumentale al centro della piazza o quella di ampliamento dello "Stretto della piazza", l'attuale via Nappi ed il suo prolungamento sino a piazza Duomo.

Nel 1809 le leggi di soppressione degli ordini monastici comportarono la trasformazione del Convento di S. Francesco che venne adibito, come ci riferisce il Valagara, "a Caserma militare ed a case di privata proprietà". Per aumentare le entrate, inoltre, il Comune fece costruire lungo il lato settentrionale, dove vi era un alto scarpato di terreno erboso, un ampio loggiato che copriva diverse botteghe municipali. Con la Restaurazione il Convento su sottoposto ad un intervento di ristrutturazione dall'architetto Francesco Maria Venera, direttore della Scuola di Scenografia dopo il Niccolini.

Nel 1817 viene realizzato al posto dell'Ospedale di S. Onofrio che era stato abbattuto insieme all'annessa chiesa di S. Carlo in seguito alla soppressione degli Ordini monastici nel 1809, un Teatro comunale. Questo nuovo edificio, progettato dall'architetto fiorentino Domenico Chelli viene realizzato con ingresso di fronte al palazzo dell'Intendenza, leggermente arretrato rispetto alle vecchie strutture. Questo accorgimento doveva servire ad ampliare la angusta cupa di S. Francesco ed inoltre doveva permettere la realizzazione della via Due Principati che si sarebbe innestata nella piazza proprio da quel lato. La decisione di realizzare un Teatro nella città di Avellino fu dovuta non solo ai Barbone che, in tal modo, volevano far presa sul nuovo ceto sociale emergente, al fine di riconquistare il proprio

ruolo alla guida del Regno, ma, anche e soprattutto, all' opera di abbellimento e miglioramento della città effettuata dallo stesso Mazas il quale voleva a tutti i costi conferire al capoluogo una dignità consona al suo nuovo ruolo.

La scelta del sito, poi era dovuta sia al fatto che il Teatro avrebbe contribuito a rendere la piazza il centro culturale ed amministrativo della città, sia al profondo sforzo di laicizzazione della cultura del tempo che, trovava simbolico suggello, nella elezione dei suoli dei decaduti ordini ecclesiastici e delle chiese abbandonate a luogo deputato alla costruzione dei teatri.

Purtroppo, come spesso è accaduto per gran parte del patrimonio avellinese degno di nota, nel 1923 l'immobile fu venduto dal Comune per essere poi successivamente demolito.

Al suo posto fu eretto un palazzo privato (palazzo Sarchiola) su cui venne posta una lapide risalente al 1817, anno di inaugurazione del Teatro.

Nel 1820 in seguito al successo dei moti Carbonari venne inalberato sul campanile della chiesa di S. Francesco il tricolore della Carboneria e venne proclamata la Costituzione spagnola nel Largo che da allora venne denominato "piazza della Libertà".

Nel 1837, come si può chiaramente notare dalla pianta topografica: "strada da Avellino a Montesarchio" rinvenuta all' Archivio di Stato di Napoli, nella piazza confluisce una nuova arteria. Si tratta del primo tratto della via Due Principati, una importantissima strada provinciale che permetteva il collegamento tra i due principati, il Citeriore ed il Principato Ultra, ossia da Avellino a Salerno.

Per rendere possibile questo collegamento nel 1820 era stato realizzato ad opera di L. Oberty il ponte della Ferriera. Dopo lo slancio ed il fervore di opere pubbliche nei primi decenni del diciannovesimo secolo ad opera dell'attivissima sezione provinciale del Corpo di Ponti e Strade, anche nei decenni successivi sia pure con tono più dismesso continuarono ad Avellino gli interventi per gli edifici pubblici.

Ben presto la grande Piazza assume l'aspetto che ci sarà tramandato da Cesare Uva (1824-1886).

Quadro di Cesare Uva



Ogni suo lato si completa in una cortina continua di imponenti fabbricati: tra Palazzo Caracciolo e Palazzo Testa (ex Palazzo de Conciliis) viene costruito il più sobrio Palazzo Carpenito.

Accanto al monastero di San Francesco sorge Palazzo La Bruna, scandito da due bei portali in pietra. Nel 1834 fu approvato il progetto di costruire le 15 botteghe nel Largo a ridosso della chiesa di S. Francesco, nel 1839 fu aggiunto il terzo piano al palazzo dei Tribunali.

Nel 1870 la piazza aveva ormai consolidato il suo ruolo di centro funzionale, di fulcro da cui si snodavano tutta una serie di strade che consentivano alla città di essere in collegamento con i centri più importanti del Regno.

Nel 1886 viene deciso l'allargamento dello Stretto, la via dei negozi più alla moda, che conta ben 26 negozi con annesse abitazioni, alle quali, per non sottrarre spazio alle sfavillanti vetrine, si accede attraverso stretti vicoli ortogonali alla via principale. A fianco al Teatro viene realizzato il Palazzo delle Poste.

La rapida caduta della funzione economica inter-regionale esercitata da Avellino, rimasta tagliata fuori dalle grandi correnti di traffico in seguito alla politica ferroviaria dello Stato Unitario, non tardò a ripercuotersi pesantemente su tutti i settori produttivi tradizionali, dal commercio, all'artigianato, all'industria. Il progressivo inaridirsi delle fonti di reddito legate alle attività manifatturiere e commerciali accentuò il carattere prevalentemente agricolo e burocratico-professionale del capoluogo. Tramontata ormai definitivamente la "vita di piazza", ad animare e a dare tono al capoluogo sarebbe rimasta per un secolo solo la "vita di toga".

A inizio Novecento Piazza della Libertà ha soppiantato definitivamente l'antica Piazza della Dogana. Il Palazzo del Governo intorno agli anni Venti viene sopraelevato di un piano, assumendo l'aspetto odierno. Un'ala del vecchio Monastero francescano viene destinata alle scuole superiori.

Con l'avvento del Fascismo, la "parallela al Corso" (odierno Corso Europa), dopo aver assunto il nome "più consono" di Corso Littorio, viene prolungata fino alla odierna Villa Comunale e collegata a quella che ora si chiama Piazza della Rivoluzione con l'apertura di Via de Sanctis e l'abbattimento del vecchio palazzo delle Poste.

Nel 1931 viene realizzato il Banco di Napoli. Inizia anche lo scempio di Piazza della Libertà. Prima illustre vittima del "piccone rigeneratore" è l'elegante Teatro Comunale, che nel 1925 è abbattuto per far posto al Palazzo Sarchiola, dal dignitoso stile neo-classico.

Nel 1938 la chiesa del Rosario viene abbattuta per creare lo sbocco verso l'odierna Piazza Garibaldi. Passa poco e anche il complesso di San Francesco viene abbattuto.

Si arriva ai tragici giorni del settembre del 1943. Il Palazzo Vescovile è raso al suolo dalle bombe, per essere ricostruito nell'immediato dopo-guerra nella forma odierna.

La piazza, che è tornata al nome di Piazza della Libertà, negli anni Cinquanta si rianima. Sono i tempi dei gloriosi Caffè: al Caffè Margherita, luogo deputato alle transazioni commerciali, si affiancano il Caffè Roma, nei bassi di Palazzo Testa, luogo di incontro degli intellettuali avellinesi (Guido Dorso, Gaetano Perugini, Alfredo de Marsico, Alfonso Rubilli, Antonio Maccanico, Sinibaldo Tino, Salvatore Pescatori, Augusto Guerriero), e il Caffè Lanzara, al Corso. Al posto del complesso di San Francesco viene costruito il Palazzo INA, su progetto dell'arch. Fariello, ed è aperta la nuova via Generale Cascino.

Arrivano gli anni Sessanta: da questo momento in avanti l'immagine della Piazza diventa quella di uno grande spartitraffico stradale, per gran parte in degrado.

Dopo il terremoto del 1980 la cortina sud di edifici è interamente sostituita da nuovi edifici, mentre tutti gli altri edifici prospettanti sulla piazza sono restaurati nel sostanziale rispetto delle caratteristiche originarie.

Il nuovo progetto della Piazza Libertà parte proprio da tutti gli elementi storici che danno il segno dell'importanza avuta negli anni e secoli trascorsi.

Ciò significa dare spazio ai cittadini che possono riscoprire il piacere della piazza come luogo d'incontro, significa ricominciare a *“vedere «sensali» affaccendati in Piazza Libertà ad Avellino”*.

Gli edifici storici di piazza Libertà



Chiesa di S. Francesco



Chiesa del Rosario



Palazzo Vescovile



Palazzo Caracciolo



Palazzo Testa



Palazzo Capone

Diventa sempre più raro vedere «sensali» affacciati in Piazza Libertà ad Avellino.

Un tempo la loro presenza animava il largo in calorose discussioni per acquistare e vendere sacchi di nocciole. Questa produzione si perde nel tempo. Le pergamene di Montevergine, risalenti al XII e XIII secolo, riportano atti di vendita e affitti stipulati con doversi fittavoli e acquirenti di Avellino e del circondario.

Prima dello sviluppo edilizio, Avellino era un immenso nocelleto avvolto nel verde durante i mesi primaverili ed estivi.

La centralissima Piazza della Libertà, animata da negozi e magazzini, botteghe e caffè, era un punto importante per la vendita delle nocciole.

Vecchie fotografie ingiallite restituiscono alla città immagini d'altri tempi, ove carri, carrette, «traini» e altri rudimentali mezzi di trasporto sono colmi di sacchi di pregiate nocciole «abellinae», le quali, secondo alcuni eruditi dei tempi passati, hanno dato il nome alla capitale dell'Irpinia.

Le contrattazioni di Piazza Libertà davano origine alla «voce delle nocciole», ovvero al prezzo al quale si attenevano i singoli venditori.¹

Per i “diversamente giovani” si tratta del centro di Avellino, il luogo di riunione per la discussione con gli amici, e in un lontano passato, per la frequentazione di alcune caffetterie che occupavano i locali terranei di alcuni palazzi ricostruiti o restaurati, o anche per la passeggiatina lungo la strada che tagliava la Piazza, collegando direttamente il Corso con Via Nappi, "Lo Stretto".

La denominazione precedente era di Piazza dei Tribunali, visto che il Palazzo Caracciolo ebbe la funzione di luogo di amministrazione della Giustizia.

La Piazza presenta una forma irregolarmente rettangolare, più precisamente trapezoidale, visto che il lato su cui si sporge il Palazzo di Governo è più lungo di quello su cui insiste il Vescovato.

Esso è posto all'angolo di Piazza della Libertà con l'inizio del Corso Vittorio Emanuele II, e finse da Ospedale nel 1502, per poi divenire, nel 1585, Convento dei Padri Predicatori Domenicani.

Nel 1806, il trasferimento della sede del Capoluogo del Principato Ultra da Montefusco ad Avellino, e successivamente, la soppressione degli Ordini religiosi, determinarono nel 1809, la soppressione del Convento ed il mutamento di destinazione dell'edificio, che restaurato secondo il progetto dell'Ingegnere Luigi Oberty, divenne prima nel 1818 la sede del rappresentante del governo e poi, con l'Unificazione italiana, Palazzo del Governo (Prefettura) e dell'Amministrazione Provinciale.

¹ da A. Massaro Storia di Avellino: “Avellino: il «sensale» a piazza Libertà).

Tutt'oggi, dopo il recente restauro, la funzione dell'edificio è di Palazzo del Governo (Prefettura).

Un lato della piazza è occupato quasi interamente da edifici non moderni, di cui il più importante, da un punto di vista storico, è senz'altro il Palazzo Caracciolo, i cui lavori di costruzione vennero svolti tra il 1708 ed il 1713. Assai caratteristica è l'entrata, con due leoni che "proteggono" il portale d'ingresso, come pure peculiare è il sottopassaggio a margine del Palazzo. Oggi è sede dell'Amministrazione Provinciale di Avellino. Un'altro edificio da ricordare presente sulla Piazza è il Palazzo Testa.

Riallacciandoci alla vecchia conformazione della Piazza, prima delle demolizioni per il suo ampliamento, erano presenti anche la vecchia Chiesa del Rosario (legata al Palazzo di Governo, ex Convento) e la Chiesa di S. Francesco (lato sede ex Banco di Napoli).

Al principio del XX secolo, l'annessa vecchia Chiesa della Madonna del Rosario, venne abbattuta per ampliare la Piazza dei Tribunali, ora Piazza della Libertà.

Quindi in Piazza della Libertà, malgrado le molteplici modifiche succedutesi in oltre otto secoli, sopravvivono ancor oggi i segni tangibili di un nobile passato, che è doveroso salvaguardare e tramandare con la massima cura.

Bibliografia

Valagara R. "Un secolo di vita avellinese: 1806-1906" – Avellino 1906

Pionati G. Forgione F. "Avellino memorie ed immagine. Un secolo di fotografie." Roma 1988

De Cunzio e. De martini V "le città nella storia d'Italia: Avellino" Bari 1985

A Massaro "Palazzo Caracciolo, storia e tradizione in "Avellino notizie del Comune" Anno III 1979

A.S.A. fondo Intendenza

Cuozzo E. Barra F. "Storia di Avellino" Avellino 1992

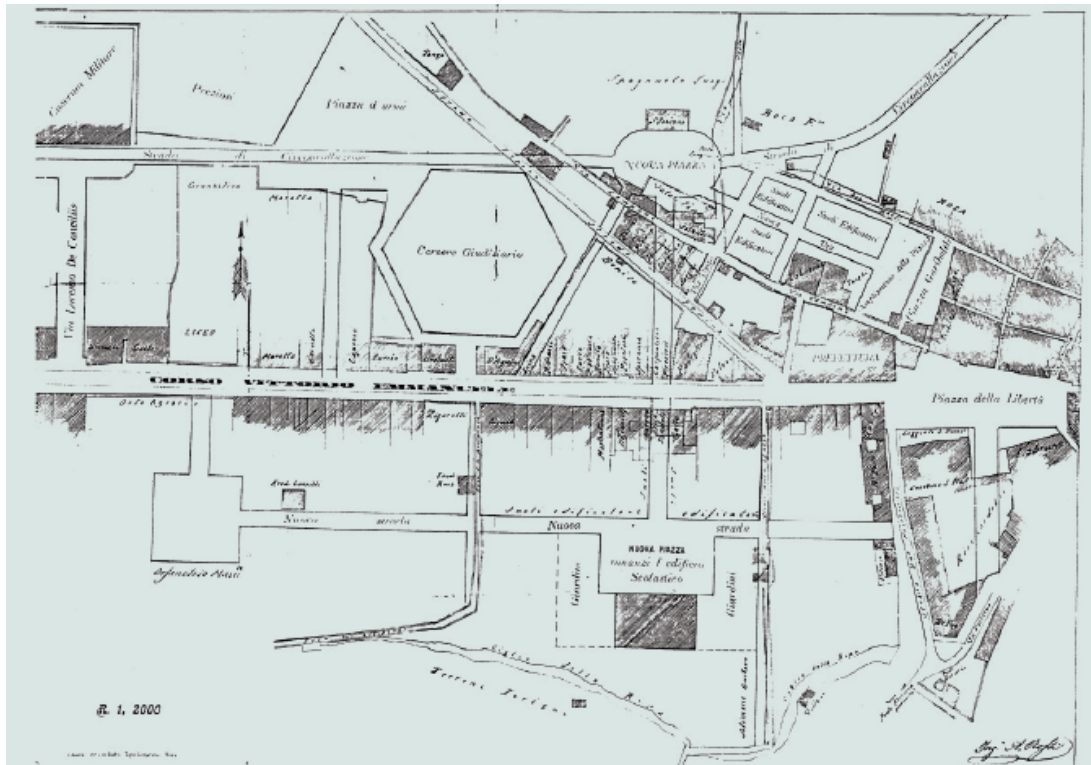
Zigarelli G. "Storia civile della città di Avellino " Napoli 1889

Testa N. V. "Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884" Avellino 1907

Scandone F. "Storia di Avellino" vol. III Avellino 1950



1850- Rilievo Amodeo



1883- PRG Rossi



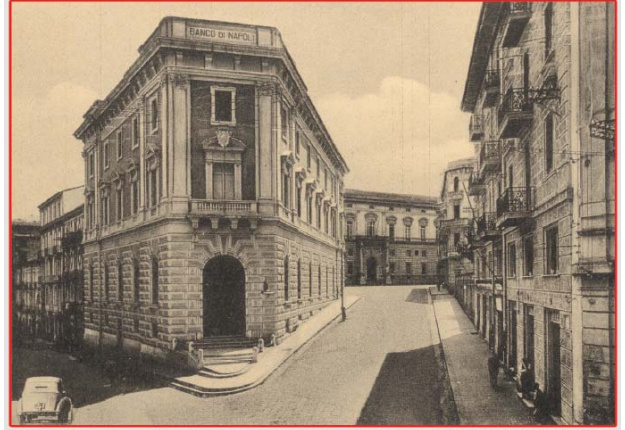
PRG - CUCCINIELLO



PRG 1991 - PETRIGNANI



Corso Vittorio Emanuele II



Via De Sanctis



Vista da OVEST



Vista da EST



Vista da SUD-EST



Vista da NORDEST